

Digitized by
sentieriantichi.org

CONVERSIONE

DI

PADRE PIO DA CASTIGLION FIORENTINO

(Al secolo: Donato Stanganini)

già Cappellano negli Ospedali

DI

Pisa, Pistoia e Firenze.



ROMA

TIPOGRAFIA POPOLARE

—
1899

Abbandonare una religione per abbracciarne un'altra, lasciare l'errore per seguire ciò che si crede fermamente essere la verità, si dice abiura; ed è un atto lodevole, quando colui che lo compie non è guidato da *secondi fini*, ma usa semplicemente del diritto naturale del *liberò arbitrio*.

Il tribunale, *non santò*, dell'Inquisizione imponeva l'abiura a chi voleva attenersi soltanto all'Evangelo del nostro Signor Gesù Cristo. Le ritrattazioni strappate colla tortura crudele dello *squasso*, dell'*aculeo*, della *ruota*, del *fuoco*, dell'*acqua*, erano ritenute quali dichiarazioni di fede rivelata dal Cielo; talchè Iddio, che è amore, veniva chiamato, bestemmiandolo, a sanzionare tali crudeltà.

Si comprende di leggeri come una religione che ha bisogno di ricorrere a tali mezzi, non è, non può essere la religione istituita da quel Gesù che disse: « *Iddio ha tanto amato il mondo, ch'egli ha dato il suo unigenito Figliuolo, acciocchè chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia vita eterna* » (Evangelo di S. Giovanni III, 16).

Lasciare adunque tale religione per seguire fedelmente Gesù Cristo, abbandonare la menzogna per seguire la verità, è atto logico, giusto e conforme alla legge di natura ed all'insegnamento di Gesù Cristo stesso che disse: « *Io vi dico in verità, che non vi è alcuno che abbia lasciata casa, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o moglie, o figliuoli, o possessioni, per amor di me e dell'Evangelo, che ora, in questo tempo, non ne riceva cento cotanti: case, e fratelli, e sorelle, e madri, e figliuoli, e possessioni, con persecuzioni; e nel secolo a venire, la vita eterna* » (Evangelo di S. Marco X, 29, 30).

Nessuno può adunque condannare chi attinge dalla sua fede il coraggio per compiere tal passo, specialmente quando deve perciò far sacrificio di quanto gli è caro, dagli effetti agli agi della vita, e sottoporsi a persecuzioni, ed alle più gravi sofferenze, come avvenne al nostro Padre Pio, che per bisogno imperioso di coscienza volle seguire il Signore Gesù Cristo.

A coloro che disprezzano quanti lasciano la religione *in cui sono nati*, affermando che *non bisogna mai abbandonare la religione de' padri* sentiamo il bisogno di dire che *nessuno nasce nella religione o con la religione*; essa non è un patrimonio che si eredita, ma essa si acquista quando si è in grado di ragionare; la vera religione è *una nuova vita* di santità che s'innesta alla vita naturale; che è

malvagia e corrotta: e Gesù stesso lo affermò dicendo: « *Se alcuno non è nato di nuovo, non può vedere il regno di Dio* » (Evang. S. Giov. III, 3).

È giusto, è logico che uno resti fedele ai principi ch'egli riconosce falsi, per la sola ragione che furon professati dai suoi maggiori?

O non è invece santa ed utile cosa il seguire Gesù Cristo ed il suo Evangelo, quando si riconosce ch'Egli solo è il Salvatore, e che nella Sacra Scrittura sola è la verità?

E così operò Padre Pio, della cui conversione facciamo seguire la fedele narrazione.

Inganno.

Il clero papista per mantenere ed accrescere la sua influenza, e quindi il suo dominio, compie un'opera assidua, costante, anzi pertinace; le donne sono in modo speciale conquistate a' suoi scopi, perchè più facilmente rese schiave di pregiudizii e superstizioni, sotto pretesto di religione e santità; e non poche madri credono aver raggiunta la felicità quando hanno rinchiuso in un seminario un figlio, che più tardi sarà legato al sacerdozio con voti irragionevoli, inumani.

Codesti futuri sacerdoti, chiusi ne' monasteri, ignari del mondo, lontani da ogni esperienza, educati con spirito gretto ad essere null'altro che sostegni del papismo e dei suoi interessi, divengono

ciechi nemici del progresso umano e della verità stessa dell'Evangelo, di cui credono avere essi esclusivamente la conoscenza esatta.

E se più tardi si avvedono di essere stati ingannati, se viene un giorno in cui s'accorgono di essere maestri di menzogna, allora sfiduciati, senza coraggio si abbandonano inerti alla corrente che li trascina, spostati per tutta la vita, nocivi a se stessi e ad altrui.

Fra questi sventurati eravi fino al 2 Novembre 1890, un giovane egregio, coperto col saio del cappuccino, conosciuto nell'ordine col nome di Pio da Castiglion Fiorentino.

Padre Pio, o meglio Donato Stanganini, nacque a Castiglion Fiorentino, provincia d'Arezzo nel 1860 da genitori campagnoli, coi quali visse fino all'età di tredici anni, epoca in cui adescato dalle blandizie di alcuni gesuiti, fu persuaso a vestire l'abito monacale, e scelto il saio del così detto poverello d'Assisi, divenne cappuccino.

Disseminati ovunque, i cappuccini sono ben noti. Essi fanno voto di povertà, coltivano la barba, hanno il capo raso, tonaca fosca. Hanno portamento misero, faccia cupa; cantano con voce nasale a certe ore diurne e notturne; mangiano assai, parlano poco e pensano meno; vivono alle spalle altrui; obbediscono ciecamente ed in tutto ai superiori, divenendo così veri automi. Nei loro conventi non manca alcun bene materiale; vivono lautamente,

e spesso son costretti a vendere parte del frutto delle loro questue.

Il nostro Stanganini adunque, a 13 anni, separato da' suoi, lasciato anche il suo nome per quello di Pio, trovasi in tale compagnia. Là egli è sottoposto ad ogni umiliazione; nel convento si chiamano fratelli e non si conoscono; vivono insieme e non si fidano l'un dell'altro, muoiono e non si piangono. Il giovane frate Pio, in breve tempo diviene cupo e taciturno come i suoi compagni; ma gli anni passano, le facoltà intellettuali si sviluppano, ed egli, fatto riflessivo, comincia a pensare: « Ma è proprio questa la via della salute? sono io veramente nella verità di Dio? seguo io il Signore Gesù Cristo ed il suo Evangelo? . . . No, se morrissi domani non sono sicuro della salvezza! Mi pare che qui s'insegnino cose incompatibili colla misericordia e bontà di Dio. Come! un uomo, solo perchè è ricco, ed i suoi eredi pagheranno i suffragi, dovrà soffrire meno in purgatorio del povero, forse meno colpevole di lui, che non ha denaro per suffragare l'anima sua? Ma è possibile che Iddio permetta che col denaro si abbrevino le pene? Ma davvero che colle ricchezze si può comprare la grazia ed il perdono di Dio? »

Assalito da questi dubbi, egli osa domandare schiarimenti e conforto ad alcuno de' suoi superiori, ma subito gli vien risposto: « Chi vi ha dato il diritto di dubitare della Chiesa? Non sapete che

il Papa non può errare? Cacciate lungi da voi questi dubbî diabolici, perchè il dubbio stesso è un peccato mortale!»

Ed il povero fraticello abituato alla sottomissione, temendo la scomunica, si sforza di far tacere la voce della ragione e della coscienza, ma inutilmente; i dubbî ritornano sempre più potenti, e la vita comincia ad essere per lui un peso assai grave; ma egli però tace, e nasconde la terribile lotta interna.

I superiori, veduto Padre Pio così umile e sottomesso all'autorità del Papa e della Chiesa, lo nominano cappellano, e lo mandano negli ospedali di varie città, come Firenze, Pisa, Pistoia, ecc.; ma in questi stabilimenti ode e vede tali cose, che punto lo edificano; fa esperienza amara intorno agli effetti dei sacramenti presi abitualmente e senza devozione sincera; cosicchè i suoi dubbî ritornano, e più insistenti.

Povero Stanganini! è entrato in convento, ha vestito l'abito monacale, sperando di trovarsi in un ambiente di santità e di pace, ed al contrario lo spirito suo è abbattuto da disillusioni così grandi, che gli rendono la vita ben triste, amareggiata fino al punto da farlo convinto che in tale stato gli è impossibile proseguire. Un animo sincero e leale desidera, vuole la verità, e non ha requie, finchè non l'ha trovata; e Padre Pio si sente agitato quando è costretto a compiere certe funzioni, a praticare certe cerimonie cattolico-pagane; egli deve ogni giorno far violenza

a se stesso; talvolta gli pare di udire una voce che così lo rampogni: « Sei sicuro che in questo non t'inganni? Non abusi tu della ignoranza del popolo che ti circonda? Per avventura, non sei tu un cieco che guida altri ciechi? » — Ed a queste domande egli risponde pensando: « Ma se io erro, se inganno altrui, che colpa ne ho? sono stato così ammaestrato! Eppoi la chiesa non può sbagliare, e se uno s'inganna, fra me e lei, quello sono io. »

E la coscienza replica: « Ma non hai tu il dovere d'accertarti se ciò che credi ed insegni ad altri sia quanto Gesù disse e predicò? »

Tra queste lotte continue, vivendo in tanta incertezza, le condizioni fisiche e morali del povero frate eran ridotte, assai a mal partito; il suo corpo ne risentiva cotanto, da convincerlo che fosse preda di qualche segreto malore; e l'abbattimento del suo spirito era così grande, che una salutare reazione doveva presto avvenire.

Liberazione.

Quando Padre Pio era cappellano nell'ospedale di Pistoia, il signor Luigi Galassi, Ministro Evangelico in quella città, si recava in quello stabilimento a visitare alcuni ammalati appartenenti alla sua confessione di fede. Il giovane cappuccino notò che gli infermi evangelici leggevano costantemente e con grande attenzione un certo libro, e parlando

con loro potè sapere che era il Nuovo Testamento del nostro Signor Gesù Cristo. La vista sola di quel sacro libro riaccese in lui gli antichi dubbi; e nacque in lui il desiderio di parlare col Ministro dell'Evangelo; ma non osava farlo pensando al pericolo di compromettersi. Però s'informò di lui, e ricercò il suo indirizzo.

Guariti gli evangelici, il signor Galassi non ha più occasione di frequentare l'ospedale, e Padre Pio, giunto ora al suo trentesimo anno, doveva essere traslocato da Pistoia, ed il desiderio di parlare col l'Evangelista è più che mai vivo in lui; vinta quindi ogni riluttanza, gli scrive questa lettera:

Preg.^{mo} Signor Galassi,

« Chi osa scriverle è un sacerdote che ha bisogno di confabulare con lei. Domani, detta la prima messa, passerà dietro la sua casa, dalla parte del Distretto militare verso le ore 6. — Colui che apparirà a quell'ora, e la saluterà col motto: « fratello! », sarà lo scrivente. Si compiaccia rispondere, fermo in posta, per dire se mi attende. — È cosa che urge. »

Suo obb.^{mo}

Giovanni Buriani.

Scritta la lettera, Padre Pio non sapeva decidersi ad impostarla; ad ogni passo cheolgeva verso l'ufficio postale sentiva una certa ripugnanza; ora si soffermava pensieroso, ora decideva stracciare lo

scritto e retrocedere; ed ora si proponeva di compiere quanto aveva deliberato. Finalmente giunse presso la buca delle lettere, stette pochi istanti ancora titubante, poi voltò gli occhi al cielo, lasciò cadere il foglio nella cassetta, mormorando: « Il tentativo è fatto; vedremo che cosa succederà; Iddio vede le mie intenzioni, e ciò mi rincuora. »

Ricevendo quello scritto, nella mattina stessa, il Ministro Galassi fu vivamente sorpreso. Pensò dapprima che fosse uno scherzo di cattivo genere; ma poscia decise rispondere francamente, all'indirizzo indicato, ch'era pronto a ricevere il Buriani all'ora ed al luogo stabilito.

Il mattino seguente, prima delle 6, il signor Galassi stava attendendo sul portone l'incognito sacerdote, quando con maraviglia grande, vide scantonare all'estremo della via solitaria il giovane cappuccino.

Padre Pio s'avvicinava con passo incerto, viso pallidissimo, sguardo diffidente, e giunto presso il Ministro del Vangelo, con voce tremula pronunciò il motto convenzionale: « Fratello! » — Fratello! rispose francamente l'altro; venga pure, venga, non abbia verun timore.

Ed il giovane frate entrava nel giardino guardandosi attorno, come temendo che alcuno lo seguisse, e chiedendo tutto tremante: « Ma siamo proprio soli? »

Come furono nella sala di predicazione, avvenne fra loro questo dialogo, che riportiamo con fedeltà,

avendolo raccolto dalla bocca stessa dei due interlocutori.

GALASSI. — Ebbene, signore, quale è lo scopo della sua visita?

FRATE. — Signor Galassi, la mia fisionomia non le tornerà nuova, ricorda di avermi incontrato altra volta?

GALASSI. — Sì, lo rammento perfettamente, ci siamo visti all'Ospedale.

FRATE. — Precisamente; io sono il Cappellano; sono 17 anni che porto quest'abito; entrai in quest'ordine perchè il più stimato, e c'entrai sinceramente, pensando che vi avrei trovata la pace, la gioia, la luce dei figliuoli di Dio; ma mi sono ingannato; il dubbio mi assale e mi persegue, e non mi dà posa; ed ogni mio sforzo per cacciarlo è vano.

GALASSI. — E mi dica, di che cosa dubita ella?

FRATE. — Il primo dogma di cui dubitai fu quello dell'infallibilità del Papa; domandai su ciò schiarimenti a' colleghi e superiori, ma le loro risposte furon sempre sì vaghe, fantastiche e meschine, che non mi hanno mai soddisfatto; ed io non vorrei restare in una Chiesa il cui capo minaccia l'anatema a chiunque dubita anche d'un solo de' suoi dogmi; vorrei poter creder tutto con piena coscienza, anche ciecamente; ma non riesco a rinunciare al ragionamento, non posso credere solo perchè il Pontefice ha parlato.... Non può credere quanto sono infelice!

GALASSI. — Capisco; la sua posizione è assai dolorosa, ma se ella è sincero, *se non ha secondi fini*, Iddio cancellerà dall'animo suo ogni dubbio; in Dio vi è la certezza. Chi lo conosce lo ama, e Gesù stesso ha detto: « *cercate e troverete* » (S. Matteo, VII, 7); ed il salmista afferma: « *Io ho cercato il Signore, ed Egli mi ha risposto* » Salmo XXXIV, 4).

FRATE. — Non mi offendo ch'ella, signor Galassi, dubiti di me, della mia sincerità; ella non mi conosce, e ciò è naturale; ma l'assicuro che può chiedere di me dovunque sono stato, ed anche qui in Pistoia, dove sono abbastanza conosciuto. Nessun pensiero venale mi guida; restando dove e quale sono, materialmente non mi mancherebbe nulla; se cercassi d'entrare nel mondo per dare sfogo alle passioni sarei uno stolto, perchè, ed Ella certamente lo sa, potrei farlo anche con quest'abito, e non sarebbero certo i mezzi e le occasioni che mi mancherebbero. I miei genitori sono abbastanza agiati, e piuttosto portano al convento, che desiderare d'avere da esso. D'altra parte potrei benissimo spogliare questo saio, e vivere nella casa paterna. Ma non è della vita materiale che mi preoccupo, ma bensì della vita eterna; io non mi sento sicuro di essere nella verità, e perciò non ho pace. Io ardo di conoscere tutta la volontà di Dio, pura, senza reticenze, nè mistificazioni.

GALASSI. — Vorrebbe dirmi se i suoi dubbj si estendono ad altre dottrine?

FRATE. — Da quello accennato, altri ne sorsero naturalmente, e l'esperienza quotidiana li crebbe di numero o di potenza; talchè ora son divenuti legione!

GALASSI. — E fra i suoi colleghi tali dubbj esistono?

FRATE. — Purtroppo! Ma taluni vi si accomodano, riposandosi sull'autorità della Chiesa; altri si rassegnano ad essere preda loro, non sapendo come fare altrimenti; e tutti sono muti su ciò, perchè l'un l'altro non si fidano. Ma a me tutto ciò ripugna, e non posso seguitare in questo stato infelice! — Signor Galassi, il tempo passa, e non vorrei dar sospetto: che cosa mi dice, che pensa del mio stato? Che debbo fare?

GALASSI. — Senta, questo è il mio consiglio: studii la Santa Scrittura, preparandosi a così prezioso lavoro con fervente preghiera al Signore, che le aprirà mente e cuore per comprendere e ricevere la verità. Cerchi di dare il suo cuore a Gesù Cristo, poichè Egli solo è « *la via, la verità e la vita, e niuno va al Padre se non per Lui.* » (S. Giovanni, XIV, 6). Non s'illuda, noi non siamo salvati nè per la reclusione del chiostro, nè per opere buone che presumiamo di fare; ma dice S. Paolo: « *voi siete salvati PER GRAZIA, MEDIANTE LA FEDE; ... non per opere, acciocchè niuno si glori* » (Epistola agli Efesi II, 8-9).

FRATE. — Grazie per ora, signor Galassi, debbo

lasciarla; non so che cosa sarà di me; ma son certo che se un giorno dovessi lasciare il convento e spogliare questo abito verrei cacciato dai genitori, perseguitato, maltrattato e maledetto; e mi troverei solo nel mondo; ed inesperto come sono, che farei? Potrei essere aiutato da loro?

GALASSI. — Intanto cerchi di conoscere la volontà del Signore e la segua, ed Egli provvederà ad ogni cosa; riposi sicuro nel suo amore infinito, e ricordi quanto disse Gesù: « *cercate imprima il regno di Dio e la sua giustizia; e tutte queste cose vi saranno sopraggiunte* » (S. Matteo, capit. VI, 33). Promessa ch'è chiaramente ripetuta per bocca di S. Paolo: « *Colui certo, che non ha risparmiato il suo proprio Figliuolo, anzi l'ha dato per tutti noi, come non ci donerebbe egli ancora tutte le cose con Lui* » (Romani VIII, 32).

Da queste esortazioni consolanti il frate fu vivamente commosso, e prima di allontanarsi disse: Domani dovrei partire per Siena; cercherò di farlo di sera, ed invece di andare alla ferrovia, verrò da Lei, e, se lo consente, passerò qui la notte; poscia chiederò di essere mandato al convento della mia città natale, dove potrò con più cura esaminare la Parola di Dio, e continuare con lei le nostre relazioni a mezzo di lettera.

E qui il Ministro invitò il cappuccino ad unirsi a lui per pregare il Signore; ciò che fu fatto con reciproca edificazione.

Il giorno dopo, come aveva detto, frate Pio doveva partire, ma con lui era un altro religioso che si recava a Prato, per cui gli era impossibile simulare la partenza e recarsi dal signor Galassi; perciò staccò il biglietto per Firenze e partì; ma essendo smontato il suo compagno a Prato, egli proseguì ancora fino a Calenzano, ove scese egli pure per aspettare un treno che lo riportasse a Pistoia, ove infatti appena giunto si recò in casa del Ministro che lo accolse amorevolmente. Entrati nello studio vi si trattennero fin dopo le 2 del mattino. Le domande del frate si aggiravano intorno alla fedeltà della traduzione del Nuovo Testamento del Diodati, alla Madonna, alla confessione, e a tutti i dogmi della Chiesa Romana. Il signor Galassi cercò, coll'aiuto del Signore, di illuminarlo, presentandogli quei passi delle Sante Scritture che confutano gli errori di quella Chiesa, e si separarono entrambi consolati, dopo una fervida preghiera; ed alle 4 del mattino il frate partiva portando con sé il Nuovo Testamento e promettendo di scrivere presto.

Il Galassi, ed i suoi fratelli in fede pregano caldamente, per l'amico novello; le lettere si succedono per sei mesi, durante i quali la lotta era tremenda nell'animo di Padre Pio, che una volta scriveva:

« Non ne posso più; ogni giorno debbo farmi violenza; son costretto a fare cose, *nelle quali non credo più*; anzi credendo ed essendo certo del contrario. Preghi per me. »

Ad uno, ad uno, eran stati cancellati in lui gli errori del cattolicesimo; aveva compreso che il vero e solo purgatorio de' nostri peccati è in Cristo Gesù, e che non vi è purgamento alcuno fuori di Lui; aveva capito dove era stato condotto il popolo per mezzo della venerazione delle immagini, reliquie, e l'adorazione del così detto Sacramento dell'altare, di cui scriveva:

« Quando debbo salire i gradini dell'altare, fremo d'orrore; quando alzo l'ostia ed il popolo si prostra davanti ad essa, mi sento sconvolto; le gambe non sembrano reggermi; un culto reso alla materia, con tanta apparenza di devozione, mi fa male ».

E della confessione scriveva:

« Più certa gente si confessa, e più progredisce nel peccato; riceve l'assoluzione e continua a vivere nella fornicazione, nell'adulterio, nella bestemmia, ed in ogni immoralità; se il cuore non cambia, per la potenza dello Spirito di Dio, tutto è vano ».

Lo scoglio più difficile a sormontare per Padre Pio, fu il battesimo negato ai bambini; ma finalmente comprese che la Redenzione per Gesù Cristo è applicata a *CHIUNQUE CREDE IN LUI*; e quindi per *chiunque* non può credere, o perchè fanciullo e non giunto all'età della conoscenza, o perchè pazzo, non vi può essere condannaione, perchè non essendovi coscienza non vi è neppure sottomissione alla legge. E si accertò che si deve battezzare so-

lamente chi ha creduto in Gesù Cristo, con tutto il cuore, (Fatti VIII, 36, 37) e che il battesimo deve praticarsi coll'immersione del corpo intiero, come si usava nei tempi apostolici.

Finalmente il Ministro Galassi riceveva una lettera decisiva, che fu l'ultima scritta dal convento; in essa frate Pio diceva:

« Sono guardato con sospetto; la nostra corrispondenza ha fatto generare dei dubbi su di me; ieri, non so come, ho smarrito un appunto, credo che sia stato trovato; il momento è venuto; l'ora è suonata; col treno diretto che arriva domani sera costà, giungo da lei; abbia la compiacenza di ricevermi, venga alla stazione ».

Quel giorno, il frate, sincero ricercatore della verità, dava un sempiterno addio al triste passato; prevedeva l'avversione de' genitori e specialmente della povera ed illusa madre sua; sapeva di divenire bersaglio delle calunnie dei suoi camerati; sapeva che entrando nel mondo, aveva nulla di certo, nessun posto promesso, nessuna speranza fondata di avere il bisognevole alla vita; ma ripeteva: Iddio sa quale è stato il mio scopo. Egli sa che non desidero che la gloria sua, e non mi abbandonerà.

Giunse in Pistoia all'ora stabilita, e fu ricevuto ed assistito dal signor Galassi, come un fratello.

L'abiura.

Il 2 novembre 1890, nel modesto locale della Chiesa Evangelica di Pistoia, condotta dal Ministro signor Galassi, avvenne l'abiura solenne di Padre Pio da Castiglion Fiorentino.

La notizia del prossimo ed importante avvenimento, era stata fatta pubblica mediante avvisi, e perciò all'ora stabilita una vera folla si riversava nella Chiesa Evangelica per vedere ed udire il frate audace, che pubblicamente si ribellava all'errore, ed esponeva la verità conosciuta, affermando altamente la sua fede in Cristo Gesù, « *unico nome sotto il cielo per cui possiamo esser salvati* » (Fatti IV, 12).

Fra Pio, ritornato Donato Stanganini, vestiva l'abito secolare, ed appariva un bello e robusto giovane, dalla barba bionda, tendente al rosso, dallo sguardo sorridente, aperto, leale.

Il servizio religioso di quella sera è narrato fedelmente dal giornale l'*Italia Evangelica*; e noi non faremo che riportare l'articolo di quell'autorevole foglio:

« La sera del 2 novembre, in Pistoia, con un concorso straordinario di persone d'ogni ceto, è avvenuta l'abiura di Padre Pio da Castiglion Fiorentino, già cappellano negli ospedali di Pisa, Pistoia e Firenze.

« A stento si è potuto avere un po' d'ordine e di

silenzio dalla gran calca di gente, che tre quarti d'ora avanti l'orario stabilito, faceva ressa alla porta, bramosa d'udire e vedere.

« Il signor Donato Stanganini, ha narrato che nella tenera età di soli 13 anni fu affascinato da due gesuiti e da essi convinto di darsi alla carriera ecclesiastica, ed avendo già, come tuttora, il fratello maggiore, frate guardiano in un convento di cappuccini, risolse di entrare nello stesso ordine. Diciassette anni di vita claustrale, ha detto Padre Pio, sono stati 17 anni di superstizioni, da non potere più oltre sopportare, davanti alle esplicite, chiare verità dell'Evangelo; perciò, vinto ogni ostacolo, rotto ogni vincolo, ha lasciato il convento, abbandonato nel pianto la madre affettuosa, nel dolore il proprio padre, e nello stupore i secolari e religiosi, memore delle parole di San Pietro; « *Convieni ubbidire a Dio anzichè agli uomini* » (Fatti V, 29).

« Concluse poscia invitando il numeroso uditorio ad imitarlo nel seguire sinceramente Gesù Cristo, fonte perenne di vita, abbandonando le false ed ingannatrici dottrine e cerimonie papistiche.

« Terminato il discorso di Padre Pio, il caro Pastore, signor Eager di Firenze, ha rilevata l'importanza e la necessità del *libero esame*; ha chiarito con forza quanto sia cosa dolorosa l'averne una fede cieca, come si pretende nel cattolicesimo, ed ha supplicato l'assemblea a studiare l'Evangelo di Cristo.

« In Pistoia, ove non era mai avvenuta cosa simile, questa fu una solenne testimonianza per Gesù Cristo, e dobbiamo pregare il Padre dei lumi, e volerla rendere efficace, come mezzo di risveglio e di salvezza per tanti morti nei falli e nei peccati.

« I frati, le monache e tutti gli addetti all'ospedale di Pistoia rimasero come stupefatti, dopo aver dubitato fino all'ultima ora, che fosse vero che Padre Pio abiurasse.

« Sulla grande maggioranza l'impressione è stata eccellente, poichè molti fra i cattolici presenti si congratularono col nuovo nostro fratello, e speriamo veramente buon apostolo di Gesù Cristo. »

Il clero, dopo questi fatti, era agitatissimo, il bigottume non sapeva darsi pace per lo smacco toccato per questa defezione; lettere anonime cattive, insultanti e minacciose pervenivano ai signori Galassi e Stanganini.

Questo è stato sempre, ed è il sistema de' malvagi: non potendo discutere alla luce del sole, tramano nelle tenebre vendette e soprusi, non trovando attaccagnoli nella vita intemerata de' loro avversari, avventano calunnie inique. Ne volete una prova? Voi andate a mo' d'esempio in un dato paese, vi accingete a far conoscere la verità e la salute che sono in Cristo Gesù; il popolo vi ascolta con attenzione, e spesso approva quello che gli esponete; ma giunge all'orecchio del prete che un evan-

gelico è stato in paese; allora egli abusando della sua influenza e dell'ignoranza dei parrocchiani, travisa la verità, dipinge gli evangelici a tetri colori, ed afferma, che son gente venduta, apostati, rinnegati, figli del diavolo e peggio, s'è possibile, e quando voi ritornate in quel luogo siete minacciato, offeso, vituperato, cacciato dal paese, ed è molto se non venite anche percosso.

Codesti sono gli argomenti dei fautori delle tenebre; non pacifica discussione, non ricerca assidua della verità, alla luce dell'Evangelo, non amorevole tolleranza; ma calunnie, insulti, arti subdole e raggiri diabolici, per soffocare e disperdere i germi della verità di Cristo, sparsi da coraggiosi seguaci dell'Evangelo.

Ed anche in questo caso, i nemici di Donato Stanganini e della verità, non si diedero per vinti, anzi spiegarono tutta la loro malizia e cattiveria.

Manovre dei tristi.

L'abiura dell'umile cappuccino, la vittoria riportata dagli evangelici di Pistoia nel nome di Cristo, sgomentò ed insieme inasprì i papisti della Toscana tutta.

Lo scandalo era stato enorme; la stampa aveva divulgato il fatto per tutta Italia, e le conseguenze che il pretume prevedeva da un esempio così eloquente, non potevano essere che disastrose per la

causa papista. Che fare adunque? Come riparare? Con quali mezzi?

« Vendicarsi bisogna, » dissero i cappuccini dei vari conventi. E come? la cosa non può essere difficile per la potentissima organizzazione dei papisti. Oggi non si possono accendere roghi, come si fece per Savonarola, Arnaldo da Brescia, Giordano Bruno, Aonio Paleario, e centinaia di migliaia di eretici; ma però il fine della vendetta si può raggiungere egualmente, con mezzi più tortuosi, meno compromettenti, ma egualmente efficaci.

I suoi antichi colleghi pensano: L'apostata Stanganini ha un fratello Padre guardiano del nostro ordine, che può assai influire sulla povera madre estremamente devota e sottomessa agli ordini nostri; egli le farà notare il baratro dove va a sprofondare il suo Donato; il danno che può recare il suo esempio; la responsabilità che riposa sopra di lei, che ha l'obbligo di tentare ogni mezzo per ricondurre all'ovile il traviato figliuolo, contribuendo così alla salvezza dell'anima di lui, ed acquistandosi infinite indulgenze per conto proprio.

— Certamente essa acconsentirà a fare tutto quanto può, pensano i cappuccini, essa si metterà a nostra disposizione per salvare l'onore della sua famiglia e l'onore della Chiesa. E noi le daremo quest'ordine: « Partite subito, andate a Pistoia, e là recatevi dai cappuccini, dal vescovo, all'ospedale; insomma ovunque potete assumere informa-

zioni e ricevere aiuti e consigli. » Noi le daremo lettere di raccomandazione, ed essa troverà ogni appoggio nello spirito di solidarietà incondizionata che noi sappiamo mantenere. Quindi le diremo che essa deve presentarsi al domicilio di quel demonio di Galassi, ove si troverà ancora quel miserabile figlio suo, a cui cercherà di parlare a solo a solo, e con lagrime e supplicazioni gli narrerà che suo padre è moribondo a causa d'un colpo apopletico, e che prima di morire desidera vedere i suoi due cari figliuoli. E l'avvertiremo, che se il Galassi, come è possibile, stenta a credere tale racconto, cerchi di parlargli franca e disinvolta, osservandogli ch'ella rispetta tutte le opinioni, che ognuno può credere ciò che vuole, perchè ognuno personalmente renderà conto a Dio della vita sua. E se la donna non osasse dire tante bugie, noi la rassicureremo, facendole notare *che ogni mezzo è buono, purchè conduca al fine e renda servizio alla Chiesa*. Quanto poi all'assolverla delle menzogne, sta in nostro potere. Quando essa avrà tolto di casa del protestante Galassi il figlio Donato, essa agirà secondo le istruzioni che le saranno impartite. « Voi, le si dirà, partirete col figlio, e invece di recarvi direttamente a Castiglion Fiorentino, vi fermerete in Firenze, informando Donato, che lì al convento di Montui v'è il fratello guardiano che vi attende per proseguire il viaggio insieme. Al convento sarà tutto preparato, ed all'ora precisa

saranno ad attendervi i nostri buoni compagni; là giunta la vostra missione è compiuta, al resto penseremo noi ».

Que' tonsurati rifletterono per un momento che si trattava di soppressione di persona, reato punito dalle leggi civili, ma si rinfrancarono pensando che le mura d'un chiostro sono mute come quelle di una tomba, ed una volta ivi rinchiuso, il frate protestante non potrebbe da alcuno essere ritrovato.

E si proponevano, dopo compiuta l'opera nefanda, di gridare al miracolo, e di fare un triduo, di ringraziamento, là nella chiesa di S. Vincenzo da Paola in Pistoia, ed in quella occasione di scagliarsi dal pergamo, contro gli evangelici e la fede loro.

Mentre adunque il povero ex-Padre Pio assaporava le prime delizie d'una fede illuminata e della libertà in Cristo, gli si preparava orrendo agguato per sopprimerlo.

Gli ordini e i consigli stabiliti si comunicano alla madre superstiziosa, dandole a credere, che ubbidendo a quelle ingiunzioni, avrebbe eguagliato in virtù Santa Monica, madre di S. Agostino...

In casa del ministro Galassi, era un andirivieni continuo di persone desiderose di parlare col signor Stanganini, sia per congratularsi con lui, sia per avere spiegazioni sui motivi della sua abiura.

Il giorno 8 novembre, sei giorni dopo l'abiura solenne, una donna di alta statura, robusta di corpo, decentemente vestita, piuttosto burbera ed acciglia-

ta, si presenta al signor Galassi, e domanda di parlare col signor Stanganini. Fu introdotta, ricevuta con gentilezza, e lasciata sola col nostro ex-frate.

Dopo pochi minuti, dei pianti e delle grida chiamarono l'attenzione delle persone di casa, che accorse, videro quella donna in ginocchio davanti a Donato, supplicandolo di partire per rivedere il padre moribondo. Infatti, era sua madre che compiva la triste missione affidatale. Lo Stanganini, benchè abbia dei dubbî sulla verità della notizia, pure finalmente acconsente.

Finito il colloquio, ed assentatasi sua madre, Donato narrò ai presenti i particolari tutti del dialogo avvenuto, mostrandosi afflittissimo per lo stato del padre.

Il Galassi ed altri presenti gli fecero notare che poco o punto credevano a tale racconto. — « Ma è possibile che mia madre voglia ingannarmi? » rispondeva il figlio amoroso. — « Se però fossi ingannato realmente, continuava, ritornerò subito a Pistoia ».

Ed il Galassi gli osservava: — « Se ella, caro Donato, si è dato proprio a Gesù Cristo, senza secondi fini, supererà ogni ostacolo, e la sua fede diverrà sempre più potente ».

Al che rispondeva lo Stanganini: — « Non si dubiti della mia sincerità, la mia abiura non ebbe altro scopo, che quello di trovar pace e riposo all'anima mia, per poter servire il Signore liberamente, se-

condo la sua Santa Parola. » Ed aggiungeva commosso: — « Signor Galassi, fratelli tutti, se entro 36 ore, non riceverete mie notizie, allora pensate che qualche sventura mi avrà colto, e preoccupatevi di me. »

Intanto la madre, col pretesto di visitare le chiese, era andata a riferire a' moderni farisei, quanto era avvenuto fra lei ed il figlio. Povera illusa! essa si accingeva a tradire il figlio, dandolo nelle mani dei suoi nemici. Forse un giorno illuminata dalla luce di Cristo, la sua coscienza si risveglierà, e piangerà amaramente per questo inganno atroce.

Nel chiostro.

Abusare d'una male acquistata influenza, per trascinare una madre a rovinare suo figlio, adoperare l'autorità sacerdotale per far d'una donna un inconscio istrumento di empietà, è tal cosa che fa inorridire e fremere; eppure quanto si narra è verità tale che *nessuno può smentire*.

Oh, se la donna fosse educata alla scuola del vero Cristianesimo, se essa conoscesse la Religione di Cristo, quale egli l'insegnò; se spoglia di pregiudizii, fosse ferma nella verità dell'Evangelo, se credesse alla salvezza per i soli meriti di Cristo, quanto sarebbe mutata, come diversamente educerebbe i figli, e quale forte e santa generazione futura, essa preparerebbe!

Partita la signora Stanganini col figlio, ella durante il viaggio gli seppe far credere che conveniva far sosta in Firenze, per incontrarsi ivi col fratello, per proseguire poscia uniti per Castiglion Fiorentino. Così quella donna, credendo di servire Iddio, continuava a mentire, quasi che l'Iddio di verità, si potesse onorare con la menzogna!

Intanto il convento di Montui in Firenze, era tutto preparato *per riparare in ogni modo e con ogni mezzo* lo smacco subito. Giunti ivi, madre e figlio Stanganini, due frati alti e robusti, erano alla porta per riceverli, ciò che fecero con gesuitica gentilezza e cortesia. Ma appena nei corridoi, afferrarono il povero ex-cappellano, ed a forza lo trascinarono e lo rinchiusero in una cella buia, umida, sepolcrale.

Impossibile narrare dei pensieri che attraversarono la mente del giovane in quell'ora triste. Egli così ne parla:

« La cella nella quale fui rinchiuso era orribile; buia, umida, e segregatissima. Nei primi istanti piansi amaramente, e pensavo: Mi lascieranno morire di fame? e se pure mi porteranno cibo potrò io usarne senza temere? Come può essere che mia madre mi abbia così tradito? Poscia ripensavo ai dolci, soavi e benedetti giorni passati presso l'amico carissimo Galassi, ed allora più tetra, più spaventosa mi appariva la situazione attuale. » « Ma forse, dicevo, gli amici, i fratelli in fede faranno di me ricerca, e se l'autorità civile mi interrogherà, nar-

rerò tutto l'accaduto e supplicherò d'essere tolto subito di qui. Ma come mi troveranno? Chi dirà loro che sono qui rinchiuso? » E la mia poveramente si smarriva, il mio scoramento giungeva all'estremo; sapevo di essere in mano di tali, capaci di compiere ogni più bassa vendetta, e tremavo. Ma al fine il mio cuore potè innalzarsi a Dio e gridai: « Signore, tu mi vedi, non abbandonarmi. Sì, io sono debole, sono vile; ma tu, o mio Dio, dammi coraggio e forza. Tu fosti con Giuseppe nel deserto, coi tre giovani nella fornace di Babilonia, con Daniele nella fossa dei leoni, tu mandasti un Angelo nel carcere di Pietro; ricordati dunque ancora di me, il più umile, il più misero dei figli tuoi. Tu mi hai data la fede, tu mi hai illuminato; io voglio ancora e sempre parlar di Te, di Cristo, della vita eterna a coloro che periscono. Oh! liberami, liberami per l'amor di Cristo Gesù tuo Figliuolo, mio Salvatore! Amen. » Dopo questa preghiera, interrotta dai singhiozzi, avverto rumor di passi presso la mia cella, poscia sento stridere i cancelli; la pesante porta si apre, e vedo davanti a me alcuni frati, col Padre Provinciale, e fra noi avviene questo dialogo interloquendo or l'uno or l'altro dei miei nemici.

FRATE. — Crediamo, che riconoscerete il grave scandalo di cui foste causa; avete recato profondo dolore ai vostri vecchi amici e benefattori. Chi vi spinse ad un passo così inconsiderato? Vi mancò

mai nulla fra noi?..... Ravvedetevi e riparate al mal fatto.

STANGANINI. — Se mi terranno un altro poco in questo luogo buio ed umido mi ammalerò; si compiacciano levarmi di qui, perchè questa è tana da bruti e non abitazione da uomo.

FRATE. — Niente di meglio meritano i pari vostri, e ben peggio avreste avuto in altri tempi; ma in considerazione della vostra docilità pel passato, vi vogliamo usar riguardo, e vi concederemo altra dimora, ma ad una condizione; che scriviate immediatamente una lettera al vostro amico Galassi, dicendogli, che non volete più avere alcuna relazione con lui; che foste accecato e sedotto dalle vostre passioni, e trascinato da Satana; dategli, che ringraziate la Madonna, per avervi ricondotto in grembo di Santa Madre Chiesa, fedele alla quale volete vivere e morire. Poi dovete ancora scrivere e firmare una ritrattazione, che si darà alle stampe, e si distribuirà ovunque è giunta notizia della vostra diabolica abiura, e dovrete in essa dichiarare, che vi siete ravveduto e contrito di cuore, per rientrare nell'ovile disertato.

STANGANINI. — Sentano signori miei, io non posso nè fare, nè dire quanto mi consigliano, perchè la coscienza non mi rimprovera quanto feci.

FRATE. — O vi sottomettete, o preparatevi a tutte le sofferenze. È meglio che il vostro corpo si dissolva, anzichè l'anima vostra vada perduta! »

La povera vittima pensando che il fratello Galassi leggendo una sua ritrattazione avrebbe senza dubbio pensato, che gli era stata strappata colla violenza, mutò pensiero e disse: « Ma, loro signori, possono immaginare, che io ora mi trovo così confuso colla mente, che non potrei scrivere neppure due righe. » — « A questo si rimedia presto, disse il Provinciale, io detterò e voi scriverete. ». . . .

Così fu fatto (1). Scritto ciò ch'essi vollero, i frati lo perquisirono, e gli tolsero tutto il denaro che possedeva. Dopo ciò cominciarono ad accarezzarlo; lo accompagnarono in una cella buona e salubre, gli portarono dell'ottimo cibo; ma però gli misero un buon guardiano alla porta, con ordine di trattarlo con ogni riguardo.

Pocia telegrafarono ai conventi: « La pecora è tornata all'ovile: Padre Pio ha abiurato i suoi errori; solennizzate l'evento. »

E per dar corpo alla sciagurata impostura, pubblicarono in Pistoia il seguente:

INVITO SACRO

« Già tutto era stato concertato per riparare in modo solenne, allo scandalo avvenuto in questa città la sera del 2 corrente, per l'abiura dal Cattolicismo,

(1) Per quanto gravi siano state le violenze, lo Stanganini stesso, più tardi fu il primo a riprovare quel suo atto di debolezza. Ma la importanza di quella momentanea ritrattazione è assai attenuata dalle circostanze specialissime di quel momento, ed ancora dalla fede giovanissima dello Stanganini.

fatta pubblicamente nella così detta Chiesa Evangelica, da un figlio ingrato, e Ministro infedele della Santa Chiesa, e che, per somma ingiuria poteva dirsi rivestisse ancora le serafiche divise del grande poverello d'Assisi, se esse pure non fossero state oggetto di codarda profanazione alla vigilia di detto giorno.

« Ma Dio sempre mirabile nelle sue disposizioni, non tardò ad essere il nostro consolatore in mezzo alle tenebre ed alla confusione pel più acerbo dolore, la mercè di un raggio di benigna luce, che il profondo lutto cangiò tosto in grandissimo gaudio; coll'inopinato ritorno del traviato fratello al disertato ovile; per cui si è veduto, ancora una volta, lo spirito del male indietreggiare da questa illustre e cattolica città,

Vuota stringendo la terribil ugnà.

« Pistoia, che dall' inaudito ed audace fatto fu inorridita, oggi con noi gioisce e confessa, che forse Dio, anche a maggior confusione dell'eresia, ha voluto accordare questo miracolo della sua grazia, alla fede viva di una donna, all'amor santo di una madre, che nella sua piccolezza ha saputo emulare la virtù di santa Monica.

« Quindi è che il Triduo, che sarà celebrato nella Chiesa dei cappuccini, nei giorni 14, 15 e 16 corrente, non sarà più un triduo di preghiere espiatorie solamente, ma altresì di solenne ringraziamento a

Dio, perchè si degni confermare e rendere duraturo; ciò che a noi sembra opera dell'eccelsa sua mano.

« Abbiamo ferma fiducia, che ogni persona di cuore e di fede si unirà ai nostri fervidi voti. »

Chiesa dei Cappuccini di Pistoia

10 Novembre 1890.

Quest'avviso è un capolavoro di menzogna, e per il lettore che ci ha seguiti nella narrazione, non ha bisogno di commenti.

In questo tempo, il fratello dello Stanganini, un pezzo d'uomo robusto e forte, dallo sguardo torbido e diffidente, si presentò nella sua cella così rampognandolo:

— « Che hai fatto? Meno male, che avesti il buon senso di ritornare e di ricrederti, perchè io stesso stava per venire a Pistoia per strapparti dalle mani di quei dannati, e credi pure, che per amore, o per forza ti avrei portato via. Chi avrebbe mai pensato che tu saresti causa di tanto scandalo? Chi ti spinse a quel passo? » Ma il nostro Donato, assorto ne' suoi pensieri, rispondeva appena: — « Lasciami in pace, non posso risponderti; forse in altro momento potremo parlare assieme; non ora, chè ho bisogno di tutta la mia quiete. »

Intanto in Pistoia l'agitazione era grande, i commenti eran varii e discordi, tanto nei discorsi, quanto su pei giornali. Gli amici ricordavano le ultime

parole dello Stanganini: « *Se dentro 36 ore non riceverete mie notizie, qualche sventura mi avrà colto, preoccupatevi di me; »* perciò una commissione di cittadini, fra cui il signor Galassi, si recò dal delegato di pubblica sicurezza, esponendogli i suoi sospetti sulla sorte del giovane Stanganini, che poteva per lo meno essere stato dolosamente occultato. L'ottimo funzionario promise di fare quanto poteva per iscoprire la verità: e l'egregio Galassi, da parte sua, dispose di giovare al povero giovane, con tutti i mezzi che il Signore gli avrebbe forniti.

L'evasione.

La sera del 14 novembre, comincia in Pistoia l'annunziato triduo di ringraziamento; la chiesa, immersa nella semi oscurità, è gremita di popolo, il canto si eleva verso l'idolo d'argento, sfolgorante alla fiamma dei ceri che lo circondano. Ad un dato punto, un predicatore sale il pergamo, e mentre assicura che Padre Pio da Castiglion Fiorentino piangente e pentito sta chiedendo perdono a Dio, al papa, al vescovo, ed a tutti i buoni cattolici pistoiesi, impreca alla civiltà, alla ragione, alla libertà di coscienza, e scaglia contro Lutero e la Riforma le viete e rancide calunnie.

Ora mentre i cappuccini di Pistoia elevano inni di trionfo, mentre i parroci propagano la novella

del preteso miracolo, il povero Donato, prigioniero nella sua cella, medita giorno e notte la fuga, per ritornare tra i suoi fratelli in Cristo.

Ed intanto il giornale *Il grido del Popolo*, scriveva:

« È un fatto che merita tutta l'osservazione dei buoni, perchè ci rivela e ci dimostra, una volta di più, di quanta infamia siano capaci tuttora i preti. L'idra orribile, mostruosa, proteiforme, che dicesi setta sacerdotale, è potente, è implacabile, è terribile e tutti noi dobbiamo unirce, se non per distruggerla, perchè è ardua cosa, per paralizzarla almeno e metterla nell'impossibilità di nuocere. Ma narriamo:

« Dopo che il cappuccino Padre Pio da Castiglion Fiorentino ebbe gettato alle ortiche la rozza tonaca del sacerdote dell'impostura, e nel tempio evangelico dei Battisti di via P. S. Marco, ebbe abiurato al cattolicesimo, l'ibrida settaccia nera toscana, fu in moto, e *decise con ogni mezzo di riaffermare* il misero frate protestante. Sabato passato infatti, comparve a Pistoia la madre dell'ex-frate Pio, e presentatasi al figlio, gli disse piangendo che il vecchio genitore era stato colpito da *accidente di gocciola*, versare in estremi e desiderare rivedere per l'ultima volta il figlio, che tanto dolore avevagli arrecato. La donna tanto seppe dire e tanto fare, che l'ex-frate acconsentì a seguirla fino a Castiglion Fiorentino, ove giaceva l'ammalato..... ed io che scrivo, mi trovai presente nella casa dell'amico

carissimo Galassi, ed intesi quel povero giovane dire: « Signori, ho un brutto presentimento, temo che questo sia un tranello; io vado, ma loro, qualunque cosa accada, non mi abbandonino per carità. »

« E partì quella povera vittima del prete, partì insieme alla madre, che invece di condurlo a Castiglion Fiorentino dal padre ammalato, lo condusse a Firenze, forse nelle mani di coloro che lo attendevano ansiosamente, per agire su di lui colla pressione dei vili; e là nel segreto di un chiostro, ove la legge paventa ad entrare colla sua vindice spada, hanno obbligato Donato Stanganini a scrivere una nuova abiura, hanno cantato osanna, ed a Pistoia, nel convento di S. Francesco da Paola, hanno ordinato un triduo solenne, per celebrare la nuova conversione del frate protestante.

« L'idra cattolica trionfa! Sì, trionfa, ma intanto un povero giovanotto di trent'anni, forse a quest'ora giacerà vittima del mostro, in una segreta di uno dei conventi dell'ordine iniquo, del noto vagabondo tonsurato. Si fanno tridui per la conversione ottenuta colla forza, ma *si sopprime un individuo*; si canta vittoria, e le figlie di Maria ed i paolotti esultano, ma il pugnale od il veleno minacciano, nel segreto del convento, la vita di un frate ribelle. L'autorità giudiziaria indagherà; qui si sopprime un uomo..... qui si agisce come se fossimo in pieno Medio Evo; la delinquenza nera prevale,

— dove son le leggi? — dov'è la tutela dei cittadini italiani contro le brutali aggressioni dei malfattori segreti? si agisca, e si salvi quel povero giovane dalla morte, e si restituisca alla libertà. »

La lettura di quest'articolo fece grande impressione, ed in tutti l'ansietà è al colmo.

Intanto gli Evangelici soffrono pazientemente, attendendo di momento in momento qualche rivelazione, perchè nessuno di essi ha potuto credere che Padre Pio, dopo sei mesi d'esame e di lotta, dopo essersi volontariamente e spontaneamente consacrato alla verità del Vangelo, abbia fatto un solo passo indietro.

E torniamo al convento di Montui, ed al nostro Stanganini. Egli pare essersi rassegnato alla sua sorte, ed i frati vedendolo calmo e di lieto umore, lo credono finalmente sottomesso e cominciano un poco a largheggiare in concessioni. Ma se il volto del povero Donato è calmo, nel suo interno ferve la lotta, la ricerca assidua del mezzo di fuggire.

Un dopo pranzo lo accompagnano nell'orto; egli passeggiando guarda il muro di cinta; ma è troppo alto, perchè egli possa scavalcarlo e fuggire; egli teme di cadere malamente e di ferirsi, e quindi di essere ripreso, trattato peggio di prima, e veder sfuggita, forse per sempre, ogni occasione di scampo.

Una sera, nell'ora che i frati usano andare in coro, il frate, incaricato della sorveglianza dello Stanganini, bussava alla porta, apre e lo trova leg-

gendo tranquillamente il breviario, per cui udito che nulla gli occorreva, se ne va senza darsi troppa cura di assicurare i chiavistelli della porta. Suona finalmente il secondo segnale di campana, ciò che annunzia al nostro Donato, essere tutti i frati in coro. Allora egli ad un tratto si sente spinto ad una straordinaria risoluzione; s'alza trepidante, si approssima alla porta della cella, gira con ogni precauzione il chiavistello, che cede; apre la porta, e sempre in punta di piedi, trattenendo il fiato, percorre lunghi corridoi, ampi e semi oscuri cameroni. Sente da lungi il salmodiare de' frati, ed or proseguendo guardingo, or soffermandosi per vedere se alcuno lo spia, brancolando addosso al muro, giunge finalmente al portone d'uscita; prova ad aprire, la serratura cede; allora d'un tratto spinge, apre, e si slancia fuori discendendo a corsa precipitosa la china, sempre temendo d'essere inseguito, non parendogli vero di respirare l'aria libera. — I frati avevano decantato il miracolo della sua ritrattazione; ora se prodigio del Signore vi fu, come crediamo fermamente, riscontrasi in questa liberazione quasi insperata.

Giunto in Firenze, il povero fuggiasco si ricordò di avere alcuni indirizzi datigli dall'ottimo signor Galassi, e si reca subito in Via Valfonda presso un fratello in fede, Paris Melani, anch'esso ex-capuccino, già conosciuto nell'ordine sotto il nome di Padre Pietro da Pistoia, che lo accoglie con

vera gioia, e sentita la triste istoria dello Stanganini, lo consola con parole cristiane; quindi telegrafa al Ministro Galassi queste poche parole: « Parta subito, Stanganini libero. Via Valfonda. »

La mattina avanti giorno lo zelante predicatore del Vangelo parti alla volta di Firenze, mentre a Pistoia, in quel giorno stesso, doveva terminare il triduo di ringraziamento, di cui più sopra si parlò.

Il Galassi riabbracciato lo Stanganini, commosso e piangente per la gioia, manda a Pistoia questo telegramma: « Stanganini riemancipato - arriviamo col treno delle 4 1/2 pom. »

Era il giorno 16 novembre, Domenica, ed all'ora indicata nel dispaccio, più di duemila persone stavano aspettando sul piazzale della stazione, l'arrivo di Padre Pio da Castiglion Fiorentino. Appena giunge il treno, il popolo s'accalca alla cancellata d'uscita, ed appena l'ex-frate mette piede a terra, accompagnato dal Ministro Galassi, un gran grido percuote l'aria: « Viva la libertà del pensiero! Viva Donato Stanganini! »

L'ex-cappellano viene fatto salire in una carrozza, ove prendono posto parecchi amici, e la folla entusiasta segue l'ex-frate, fino alla dimora del signor Galassi, il locale per la predicazione si riempie, ed il Ministro del Vangelo ringrazia commosso, per una prova di simpatia sì grande, che interpreta come omaggio reso alla libertà di coscienza, ed al libero esame, conculcati nella persona di Donato Stanganini.

In quella stessa ora, nella Chiesa dei cappuccini, il predicatore cattolico, appena finito il sermone rivolge queste parole ai suoi fedeli: « Ho una brutta notizia a darvi; quel frate miserabile, per cui abbiamo tanto pregato in questi giorni, è nuovamente fuggito; si vede chiaramente che non era degno di stare fra noi! »

A queste parole avviene un fuggi fuggi disperato; tutti i presenti si riversano fuori del tempio, mesti e scandalizzati.

Il giorno dopo, affisso nei punti principali della città, si leggeva un avviso del signor Galassi, parodiante con felicità di frase, il celebre invito sacro dei frati, pel più che famoso triduo. — (Vedi pagina 31). — Ecco:

AVVISO EVANGELICO

« Già ogni nobile conato era stato concertato, per ripristinare nella sua manomessa libertà l'omai noto Padre Pio da Castiglion Fiorentino, toltoci colle arti subdole del Gesuitismo, e co' camaleontici sforzi della caterva dei tristi,

A Dio spiacenti ed ai nemici suoi!

« Il Dio dei sinceri, sempre mirabile nelle sue disposizioni, non tardò ad essere il nostro consolatore, in mezzo alle tenebre ed alla confusione pel più acerbo dolore, la mercè di un raggio della possente sua luce, che il profondo rammarico cangia celermente in dolcissimo gaudio, coll'atteso ritorno

del tradito fratello al gregge di Cristo; per cui si è veduto, anche una volta, lo spirito del male indietreggiare da questa illustre e liberale città,

Vuota stringendo la terribil ugha,

« I veri patrioti, gli amatori del libero esame, e tutte le persone spregiudicate, che dall'audacè fatto furono inorridite, oggi con noi esultano e confessano, che il nostro Dio, anche a maggior confusione dell'empietà, ha voluto accordarci sì glorioso trionfo.

« Quindi è, che il fatto avvenuto a Padre Pio, già cappellano negli Ospedali di Pisa, Pistoia e Firenze, impersonifica, ancora una volta il tenebroso sistema gesuitico: « il fine giustifica i mezzi. »

« A sommo disdoro degli oscurantisti, per tre sere consecutive, cioè il 18, 20 e 22 corrente alle ore 8, nel locale del Teatro Cino, presenziandovi l'ex-Padre Pio, il Ministro Evangelico, signor Luigi Galassi, terrà tre conferenze di controversia narrando l'avvenimento, e confutando l'Invito Sacro e le prediche tenute nella Chiesa dei cappuccini nei giorni 14, 15 e 16. Altri oratori parleranno.

« Non fa mestieri dire che abbiamo ferma fiducia, che ogni persona di cuore e schiettamente progressista, s'unirà ai nostri voti, perchè ne abbiamo avuta una prova non dubbia nella viva accoglienza fatta all'integerrimo cittadino Donato Stanganini, al suo ritorno in questa città.

« In questo tempo di libertà di coscienza, di culto e di discussione non possiamo trascurare sì favorevole opportunità, in omaggio al libero esame da noi propugnato, molto più che i rappresentanti dell'Autorità in Pistoia, rispecchiano giustizia imparziale. »

EVVIVA IL LIBERO ESAME!

La Chiesa Evangelica.

Tale avviso destò un vero interesse nella cittadinanza pistoiese. Il Ministro Evangelico Galassi tenne tre conferenze nel Teatro Cino, ad un pubblico numerosissimo, che un'ora e mezza prima dell'apertura, si affollava alla porta; intervennero pure vari rappresentanti dell'autorità locale, e diversi *reporter* di giornali. Nelle due ultime sere, altri Ministri dell'Evangelo presero parte ai servizi tenuti in quel locale; il signor Stanganini stesso, quantunque oltremodo oppresso per quanto aveva sofferto, volle esternare i suoi ringraziamenti al popolo, per le continue dimostrazioni d'affetto direttegli.

Naturalmente, ne' primi giorni il clero non fiatò; ma dopo cominciò a spargere alla chetichella, le più perfide calunnie; ora si diceva che l'ex-frate era impazzito e che si trovava al manicomio di Pisa; ora si bucinava, che lacerato e cencioso era costretto per vivere a vendere i giornali; e tutto ciò si

osava dire mentre lo Stanganini era lieto e felice, studiando le Sacre Scritture, e si consolava in dolce conversare coi suoi nuovi fratelli in Cristo.

I suoi genitori avuta notizia de' nuovi avvenimenti ne furono irritatissimi; così i frati di Castiglion Fiorentino, ed il fratello Guardiano, e tutti scrivono lettere di fuoco allo Stanganini, diffidandolo a non presentarsi al paese suo nativo, perchè non sarebbe accolto nella casa paterna, ed avrebbe ricevuto da' suoi compaesani accoglienza a fischi, e peggio.

Quegli scritti, si comprende, erano ispirati dal timore che l'ex-frate si recasse colà, per narrare come erano realmente accaduti i fatti, e per ispiegare le ragioni che l'avevano indotto ad abbandonare le dottrine degli uomini, per seguire i soli e puri insegnamenti di Gesù Cristo, contenuti nel Vangelo.

Ma Donato Stanganini ardeva dal desiderio di rivedere la sua terra natale, per porre ivi in luce la verità! ed insieme al ministro Galassi, giunto il giorno opportuno, vi si recò; e gli amici suoi ed i conoscenti spregiudicati lo ricevettero, rallegrandosi e congratulandosi con lui, ed altamente meravigliandosi dei fatti, ch'egli loro narrava.

Sua madre, esasperata, viene a ricercarlo all'albergo, e rovescia su di lui una valanga d'improperi, terminando col maledirlo; il padre invece, un vecchietto arzillo, e premuroso più dei suoi inte-

ressi, che di religione, non se ne dà per inteso, e lascia la sua donna fare a sua posta.

Durante la breve dimora dello Stanganini a Castiglione, mentre il Galassi aveva fatto ritorno a Pistoia per adempiere ai doveri del suo ministero, un'accolta di tristi, messi su dai tonsurati, cercano aggredirlo, e sarebbe stato brutalmente percosso, se il Signore non lo avesse protetto e liberato.

Prima però di lasciare la sua città, l'affettuoso figlio poté rivedere sua madre fattasi più ragionevole, e le parlò della verità di Gesù Cristo, e la supplicò a porre la sua fede in lui solo, per averne vita eterna. Speriamo, che la infelice donna possa ricredersi da' suoi pregiudizi, e dare il suo cuore allo stesso Salvatore, in cui e per il quale suo figlio Donato vive e lavora.

Sì, ora lo Stanganini lavora per Gesù Cristo; egli annunzia la verità che salva, fortifica i fedeli nella fede; esorta i credenti colla vita e colla parola a star fermi nella libertà conquistataci dal Signore Gesù Cristo sul legno della croce; propaga la verità dell'Evangelo con tutti i mezzi che il Signore gli dà; e si è già acquistata la stima e l'affetto di quanti lo conoscono.

* * *

Ed ora, lettore, che pensi tu davanti a questi fatti? Non ti sei persuaso che le intenzioni del clero papista del secolo XIX sono le stesse del clero me-

dioevale? Non gli manca che l'ausilio della forza brutta; se domani gli fosse ridonata la podestà civile, rivedremmo il Tribunale dell'Inquisizione, colle sue torture ed i suoi roghi.

Non confidare adunque nell'uomo, o lettore amico; imita il nostro giovane ex-frate, e lascia coraggiosamente l'errore, la superstizione e l'oppressione sacerdotale che ti rende schiavo. Esamina e studia l'Evangelo, affronta, per la verità eterna, i pericoli, il dispregio del mondo, e dà il tuo cuore al Salvatore Gesù che dice: « *Venite a me voi tutti che siete travagliati ed aggravati, ed io vi darò riposo* » (S. Matteo, XI, 28) perchè io, dice Gesù, « *non caccerò fuori colui che viene a me* » (Evangelo di S. Giov. VI, 37). Ascolta quanto disse S. Pietro ai primi convertiti nel giorno della Pentecoste: « *Salvatevi da questa perversa generazione* » (Fatti Apostolici II, 40).

Segui l'invito di Gesù, ed allora sentirai una gioia ineffabile possedere il tuo cuore; ti sentirai un uomo nuovo. La tua mente sarà trasformata, il tuo cuore rigenerato; la tua vita tendente alla perfezione, si purificherà ogni giorno più per la potenza dello Spirito di Dio abitante in te, come in tutti i credenti, secondo la promessa di Cristo.

E quando sarai giunto al termine del tuo pellegrinaggio, quando la tua vita presente sarà per finire, godrai una pace indescrivibile, che sopravanza ogni umano intendimento. Allora, quanto

sarai lieto riandando il tuo passato, se potrai ricordare di aver sofferto per il nome di Cristo e del suo Evangelo! Sì, poichè ti sovverrai, come insegna la parola, che « *le sofferenze del tempo presente non sono punto da agguagliare alla gloria che sarà manifestata inverso noi* » (Epistola di S. Paolo ai Romani, VIII, 18) cioè verso tutti i veri seguaci del Salvatore.

Dio ponga nel tuo cuore la sete della verità e della vita eterna, o mio lettore, affinchè tu ricercando nell'Evangelio Santo, impari a conoscere Gesù Cristo ch'è l'unico e solo Salvatore, l'unico Mediatore fra Dio e gli uomini (I Epistola di S. Paolo a Timoteo, II, 5), e tu abbia a confidarti in Lui per averne vita eterna, avendo Gesù stesso affermato: che « **IDDIO HA TANTO AMATO IL MONDO, CH'egli HA DATO IL SUO UNIGENITO FIGLIUOLO, ACCIOCCHE CHIUNQUE CREDE IN LUI NON PERISCA, MA ABBA VITA ETERNA** » (Evangelio di S. Giovanni, III, 16).